

ARCHITETTURA SOLARE DEL PASSATO

Limonaie, orangerie e un vigneto reale

Nel secolo XVI, nelle corti principesche di tutta Europa si manifesta una nuova moda: collezionare piante di limoni e di aranci ed impiantare degli agrumeti all'interno dei parchi che circondano i castelli.

Il limone è una pianta d'origine indiana la cui descrizione appare, per la prima volta, in un manoscritto arabo del dodicesimo secolo. Il suo nome deriva dal persiano *limu*. La prima coltivazione in Europa si ebbe a Genova verso la metà del Quattrocento.

L'arancio¹, originario dell'Asia sudorientale, fu introdotto in Europa prima del limone, e cioè nel secolo XI. Si trattava di una varietà amara, proveniente dalla Persia. L'arancio dolce, oggi la varietà più diffusa, fu invece importato dall'India da commercianti portoghesi solo nel secolo XV. Il nome dato al colore deriva da quello del frutto e appare per la prima volta nel 1542.



Fig. 1 - L'orangerie del castello di Versailles

Ambedue le specie non danno solo frutti deliziosi, ma hanno anche un aspetto decorativo. Se il limone ha la particolarità di fiorire e di fruttificare nel corso di tutto l'anno, l'arancio produce fiori molto profumati e i frutti conferiscono alla pianta un carattere ornamentale. Proprio per questi pregi, la nobiltà europea comincia a collezionare le due specie e ad impiantare agrumeti nei loro parchi. Queste piantagioni decorative appaiono per la prima volta in Francia dove furono chiamati „orangeries“. In alcuni luoghi, ad esempio a Versailles, l'originale funzione

agricola delle orangerie è ancora palese: l'agrumeto si trova vicino all'orto da cui si forniva la cucina reale. La coltivazione comportava però un serio problema: nell'Europa centrale, gli alberelli, coltivati all'aperto, non resistevano ai rigori invernali e pertanto bisognava ripararli dal gelo.

Dapprima si cercò di proteggere le piante con delle costruzioni mobili composte di assi di legno e vetro che coprivano gli alberelli in inverno. Una tale costruzione che copriva l'agrumeto nella stagione invernale, la fece erigere, per esempio, il principe Eugenio di Savoia nel suo parco Belvedere a Vienna. Le realizzazioni più famose di questo genere sono, con molta probabilità, le "limonaie" di Limone del Garda.

¹ Il nome *arancia* proviene dal provenzale *auranja*, termine appreso dall'arabo *nārandsch* che, a sua volta, deriva dal persiano *nārendsč* e *nāreng* e questo dal sanscrito *nāraṅga*

Le limonaie del Garda

La coltivazione di limoni nella regione del Garda ebbe inizio nel secolo XIII, si dice per merito dei frati del convento di San Francesco di Gargnano.

Le prime vere limonaie vennero, però, costruite solo a partire dal secolo XVII. Si trattava di strutture composte di muri, pilastri, scale, portali e travi su cui si fissavano assi di legno e vetrate per proteggere piante e frutti dal gelo. Numerosi viaggiatori dell'epoca hanno descritto queste costruzioni.

Fu durante la prima metà del Settecento che a Limone la coltivazione divenne più consistente. Da allora, Limone fu "il paese dei limoni" e tutto l'arco del golfo restò segnato dalle nuove imponenti strutture, immortalate nelle stampe e decantate nelle pagine di scrittori e di poeti.

Quando, il 13 settembre del 1786, J. W. Goethe visitò la zona, restò molto impressionato dalle "limonaie". A tal riguardo egli scrisse: "La mattina era stupenda benché nuvolosa, ma all'alba tranquilla. Passammo davanti a Limone i cui giardini disposti a terrazze e piantati di limoni, hanno un ricco e bell'aspetto. Il giardino è costituito da file di bianchi pilastri quadrati, che stanno ad una certa distanza l'uno dall'altro e si spingono su per la montagna ad uso di gradinata. Sopra tali pilastri sono poste delle forti travi per coprire le piante durante l'inverno. L'osservazione e la contemplazione di tali piacevoli oggetti fu favorita dalla lenta navigazione...".

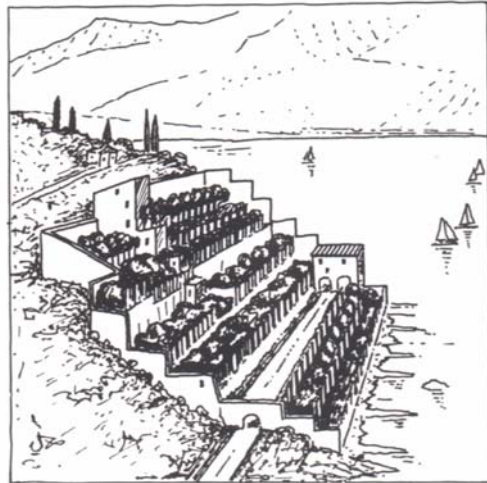


Fig. 2 - Le limonaie del Garda

Nella seconda metà dell'Ottocento si manifestarono segnali di crisi, prima a causa della malattia della gommosi (1855), poi per la concorrenza dei limoni delle regioni meridionali a seguito dell'unificazione italiana (1861) e dello sviluppo dei trasporti, infine per la scoperta dell'acido citrico sintetico. Tutti questi fattori resero la coltivazione sempre meno remunerativa; la Grande Guerra, con la requisizione dei materiali di copertura dei giardini, e il freddo eccezionale dell'inverno 1928-29 inflissero a tale coltivazione il colpo definitivo.

Le orangerie

Nell'Europa centrale, dove il clima invernale è ancora più rigido di quello della regione del Garda, i limoni e gli aranci piantati all'aperto dovevano essere ancora meglio protetti dal freddo che le coltivazioni dell'Italia settentrionale. La costruzione di ripari stagionali comportava molto lavoro e la protezione delle piante non sempre era garantita. Per questo motivo si cominciò ben presto ad adottare un altro sistema. Gli alberelli non si piantarono più in terra, bensì in grandi vasi di terracotta che, nella stagione invernale, erano trasferiti in speciali edifici. Questi edifici, chiamati con la parola francese "orangeries" così come le coltivazioni all'aperto, erano giardini d'inverno costruiti in muratura con grandi finestroni esposti a sud. In giornate straordinariamente fredde, questi ambienti potevano essere persino riscaldati tramite singole stufe.

Nel Settecento si sviluppò la tipologia del *giardino d'inverno olandese*, un concetto molto funzionale. La serra è concepita come un edificio che si estende in asse Est-Ovest e che, sul lato sud, possiede grandi finestre leggermente inclinate e protette dalle intemperie da un tetto sporgente che, in estate, conferisce anche ombra, quando la posizione del sole è alta. Il tetto, isolato termicamente con paglia, ha una sola falda ed è inclinato verso nord. Sul lato nord si trovano spesso altri locali per gli attrezzi e il terriccio da giardinaggio. Anche queste serre, all'occorrenza, potevano essere riscaldate con singole stufe a legna.

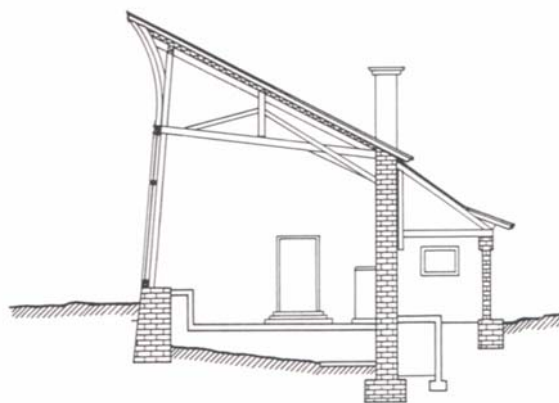


Fig. 3 - Giardino d'inverno settecentesco del tipo olandese (sezione)



Fig. 4 - Orangerie del tipo olandese presso il palazzo Telc', Repubblica Ceca

Le "orangeries" non erano quindi serre totalmente vetrate, come quelle d'oggi, perché, alla fine del Seicento e all'inizio del Settecento, il vetro piano era ancora un materiale molto raro e troppo costoso per un vasto impiego in edilizia. La produzione di vetro piano in serie era cominciata solo nel 1688 in Francia e le dimensioni delle lastre erano ancora modeste, perciò, per chiudere le "limonaie" in inverno, si usavano principalmente assi di legno.

Le "orangeries" potevano essere un semplice annesso agricolo collocato in un'ala del palazzo principesco, ma spesso erano estesi fabbricati che facevano da contorno ai parchi sistemati in stile barocco.

L'architettura delle orangerie doveva impressionare i visitatori, pertanto gli edifici venivano disposti a cerchio, o due semi cerchi, per racchiudere così un cortile nel quale i vasi con gli alberelli potevano essere distribuiti geometricamente seguendo la forma dei fabbricati. Elemento tipico di questa architettura era l'arco di trionfo, simbolo della dignità principesca.

Le "orangerie" servivano non solo a riparare gli alberelli dal freddo, ma spesso gli spaziosi ambienti erano usati dai nobili proprietari anche come luogo di divertimento e di svago dove si svolgevano esposizioni d'arte, concerti, banchetti e balli.

Riportiamo ora due esempi di orangerie costruite nel Settecento in Germania.

L'orangerie del Castello di Schwetzingen

Il parco del castello di Schwetzingen (Germania) è uno dei parchi barocchi più belli della Germania. All'inizio del Settecento, quando gli ambienti del castello non erano più sufficienti ad accogliere tutte le festività di corte, il principe elettore del Palatinato, Carlo Filippo, dopo la sua salita al trono nel 1716, ordinò immediatamente la costruzione di un'orangerie che contenesse anche un'ampia sala da ballo.



Fig. 5 - Prospettiva del progetto per il castello di Schwetzingen e delle orangerie.

I lavori di costruzione iniziarono nel 1718 e proseguirono per ben dieci anni a causa dell'insufficiente liquidità finanziaria del principe. Stando ai documenti dell'epoca, fu l'architetto italiano Alessandro Galli da Bibiena, impiegato a corte dal 1719, ad essere incaricato della progettazione e direzione dei lavori.

Il progetto del Galli, si articolava in un corpo centrale contenente la sala da ballo, e due ali a forma di un quarto di cerchio che si propagavano, una a destra, l'altra a sinistra, terminando in due padiglioni. L'insieme assumeva così la forma di un semicerchio aperto verso ovest che racchiudeva una parte del giardino. Davanti alla sala da ballo c'era una terrazza dalla quale si raggiungeva il giardino. I soffitti degli ambienti erano decorati con stucchi e i pavimenti erano di ceramica olandese. Tutti i locali potevano essere riscaldati.

Il progetto del Galli, si articolava in un corpo centrale contenente la sala da ballo, e due ali a forma di un quarto di cerchio che si propagavano, una a

Gli edifici dell'orangerie furono ultimati nel 1728, ma già allora dimostravano dei difetti che poterono essere riparati solo provvisoriamente. Fu per questo che il successore di Carlo Filippo, il principe Carlo Teodoro, consentì, nel 1742, la parziale demolizione della vecchia orangerie, anche per poter dare espressione alle proprie idee. In base ad un progetto, sempre di Galli, nel 1748, iniziò la costruzione del primo segmento settentrionale destinato ad orangerie. La costruzione del secondo segmento, quello meridionale, iniziò nel 1752 e fu ultimato nel 1755. Dopo questi lavori anche il resto della vecchia orangerie fu demolito. I nuovi edifici furono attrezzati con 15 stufe di ghisa e tende di carta oleata che servivano da schermatura parasole.

Poiché le finestre della facciata principale del segmento meridionale erano orientate verso Nordovest, alcune finestre vennero inserite anche sul lato Sudest. Questo segmento conteneva due sale riccamente decorate che servivano per le festività di corte, mentre i locali più spogli del segmento settentrionale erano usati principalmente per svernare le piante coltivate in vaso.

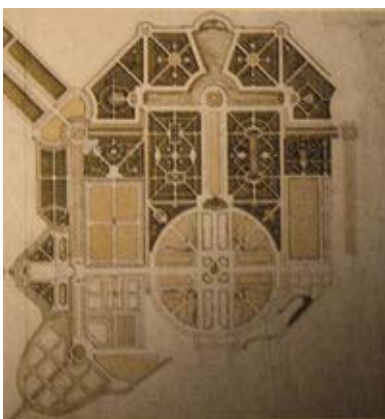


Fig. 6 - Progetto del giardino con il parco da caccia di Nicolas de Pigage (1762); la nuova orangerie si trova sul bordo di destra

E' al novembre del 1756 risale la notizia secondo la quale il numero delle piante era diventato ormai troppo elevato per poterle riparare tutte nell'orangerie. Per questo motivo, il patrimonio di piante di melo cotogno, alloro ed oleandro venne notevolmente ridotto.

In considerazione dello spazio limitato in cui far svernare le piante, nel 1761, il principe Carlo Teodoro conferì al suo direttore dell'edilizia, Nicolas de Piagge, l'incarico di progettare una seconda orangerie abbinata a due serre. Questa seconda orangerie entrò in funzione già nell'inverno 1762/63. Nella primavera del 1762 fu ultimato anche il canale che serviva come riserva d'acqua piovana.

L'ultimazione della prima serra è databile 1770, mentre la seconda non fu mai realizzata per mancanza di fondi.

La nuova orangerie fu progettata solo come riparo invernale di piante delicate. L'ampia facciata vetrata è orientata verso Sud; l'ambiente è quindi ben illuminato e

riscaldato dal sole. Grandi sportelloni di legno potevano ombreggiare le finestre in estate e conferire un isolamento termico in inverno. Nella parete nord erano inserite le canne fumarie per le stufe e piccole finestre per migliorare la ventilazione. L'ala occidentale e quella orientale erano destinate ad accogliere le piante per farle svernare, mentre la parte centrale era riservata alla coltivazione di piante di limoni e di arancio.

Gli inventari del 1795 indicano 1050 piante tenute in grandi vasi di terracotta. Per l'annuale trapianto di 140 – 150 alberi occorrevano otto persone per un periodo di quattro - sei settimane, mentre per annaffiare tutte le piante erano necessarie 24 persone al giorno. Due giardinieri erano continuamente impegnati a potare e a pulire le piante. Il trasloco dei vasi dall'orangerie all'esterno (e dall'esterno all'orangerie) richiedeva 36 persone e 12 cavalli per almeno cinque giorni. La legatura e la sistemazione dei vasi con le piante davano lavoro a sei uomini per dieci giorni. A causa della riduzione dei fondi per il giardino nel 1800, il numero delle piante era stato ridotto a 600 esemplari. Qualche anno dopo, la coltivazione si limitava unicamente agli alberi più belli e più sani, lo stretto necessario per decorare la piazza davanti all'orangerie.

L'orangerie di Kassel

Un altro esempio di orangerie è quello di Kassel, costruita tra il 1703 e il 1711 dal langravio Carlo. L'area dell'odierna orangerie prima era occupata dal giardino del castello, impiantato nel 1568 dal langravio Guglielmo IV, dove il suo successore Maurizio fece erigere un piccolo castello, il "Mauritianum".



Fig. 7 - Veduta integrale dell'orangerie di Kassel

L'odierno castello in stile barocco, progettato probabilmente dall'architetto Paul du Ry, comprende un edificio principale ad un piano, lungo 139 metri, con una parte centrale a due piani e due padiglioni fiancheggianti a tre piani. Si racconta che l'architettura del palazzo, che riprende l'assialità del giardino barocco preesistente, si ispiri alle impressioni che il langravio riportò da un viaggio in Italia, benché l'architettura si orienti piuttosto a modelli francesi. L'orangerie fu costruita principalmente per tenervi in inverno i vasi con le piante che, in estate, venivano sistemati nel cosiddetto giardino delle arance. Alcuni locali erano, però, utilizzati anche dalla famiglia del langravio che vi trascorreva le giornate estive. Al piano superiore del corpo centrale si trovava la Sala di Apollo, riccamente decorata, ma raggiungibile solo dal tetto dell'edificio più basso.

Il langravio Carlo voleva affiancare il corpo principale dell'orangerie con alcuni padiglioni laterali. Durante la sua vita, però, lungo il fianco occidentale dell'orangerie, fu costruito solo il Bagno di Marmo (1722), un locale di lusso che non aveva nessuna precisa funzione, ma conteneva numerose statue di marmo dello scultore Pierre Etienne Monnot. Il cosiddetto Padiglione della Cucina, che ha ripristinato la simmetria dell'insieme anche sul lato orientale, fu costruito solo nel 1765.

Durante l'occupazione francese, l'orangerie fu utilizzata come lazzaretto e, nel 1808, il re di Westfalia, Jérôme Bonaparte, vi riunì gli Stati.

A partire dal 1830, gli interni furono danneggiati da inopportuni interventi di conservazione, le decorazioni di stucco e i dipinti furono persi. Nella seconda guerra mondiale, l'orangerie fu bombardata dagli inglesi. I ruderi furono recuperati e provvisoriamente consolidati nel dopoguerra, ma solo negli anni settanta l'aspetto storico dell'orangerie fu ripristinato. Negli anni Cinquanta l'orangerie e il parco sono stati sede dell'esposizione nazionale di giardinaggio e della Documenta, la famosa mostra d'arte internazionale.

La fine del Settecento vede declinare la moda delle "orangerie" e della coltivazione di agrumi a scopi decorativi. La loro funzione fu ereditata dalle serre costruite in ferro e vetro. Oggi, quasi tutte le antiche "orangerie" hanno perso la loro funzione originale, ma vengono ugualmente conservate come esempi storici d'architettura. Nell'orangerie delle Tuilleries di Parigi, che si affaccia su Place de la Concorde, oggi si trova il Musée de l'Orangerie che ospita la collezione di opere post-impressioniste del famoso mercante d'arte Paul Guillaume, il quale riunì un vasto insieme di opere integrato dopo la sua morte dalla vedova (Domenica Walter) che, intorno al 1965, cedette la collezione allo stato francese. Nel 1927 vennero ristrutturate due sale ovali per ospitare il ciclo delle "Ninfee" di Monet.

Nuove specie d'Oltremare

Dopo la scoperta dell'America, molte altre specie esotiche ornamentali - tra cui il pomodoro e il peperone - arrivarono in Europa e divennero oggetto del collezionismo principesco e quindi allevate nelle "orangeries". I primi pomodori furono importati in Europa da Cristoforo Colombo nel 1498; le prime descrizioni derivano dall'Italia (1522) e, nei disegni conservati, sono riconoscibili già i primi successi di selezione. Si presume che i frutti delle prime piante fossero gialli e avessero la dimensione di una ciliegia, nondimeno erano conosciuti anche pomodori rossi.

I viaggi di Cristoforo Colombo avevano anche lo scopo di rompere il monopolio di Venezia nel commercio delle spezie. Colombo, o meglio il suo medico personale, Chanca, riportò dall'America la prima pianta di peperone. Colombo, credendo che questa pianta fosse una parente del pepe, la denominò *pimienta*. Solo dopo il secondo viaggio di Colombo, due anni più tardi, un botanico dette alla pianta il nome latino di *Capsicum*. Oggi si ritiene che la forma originale della pianta sia il tipo *Tepin* che produce frutti rotondi e molto piccanti, con un diametro di appena un centimetro circa.

I primi pomodori e peperoni furono coltivati non per essere destinati alla cucina, bensì nei parchi e nelle serre dei palazzi principeschi per il loro carattere decorativo e negli orti botanici universitari come piante medicinali.

Orti botanici

Contemporaneamente alle "orangerie", presso le università furono impiantati degli orti botanici, spesso anch'essi sorti sull'area di parchi principeschi. Il primo orto botanico fu creato nel 1525 da Giovanni Battista Montano presso l'Università di Padova. Già poco tempo dopo, orti botanici universitari furono impiantati anche nell'Europa centrale (Lipsia 1580, Jena 1586, Heidelberg 1597), spesso curati dalle facoltà di medicina (*hortus medicus*).

Negli orti botanici universitari si coltivavano tradizionalmente specie medicinali autoctone, come già negli orti dei monasteri medioevali, ma nel Cinquecento questi orti furono arricchiti con molte specie esotiche recentemente scoperte ed importate dalle Americhe e da altre parti del mondo. Molte di queste specie non resistevano al clima invernale europeo e dovevano essere coltivate in serre, o almeno riparate in inverno in queste strutture. Il modello architettonico di queste serre era lo stesso delle "orangerie" descritto prima e rimasero tali fino all'Ottocento, quando iniziò la produzione industriale di vetro piano per l'edilizia.

Il castello di "Sanssouci" di Federico II di Prussia a Potsdam

All'inizio del Settecento, a Potsdam, nella proprietà della casa reale di Prussia c'era una collina nuda, una volta coperta da querce ed ormai scomparse perché usate per la costruzione di fortificazioni sul paludoso terreno della zona. Nell'estate del 1744, il re di Prussia, Federico II, ordinò di terrazzare il versante meridionale del "colle nudo" per impiantarvi un vigneto. I vigneti erano abbastanza comuni nella marca di Brandeburgo sin dal secolo XIII.



Fig. 8 - Il palazzo e il vigneto di Sanssouci a Potsdam

Sul versante sud della collina furono costruite sei larghe terrazze, leggermente curve e rette da pesanti muri di sostegno per sfruttare al massimo possibile gli apporti solari. Sui muri furono montate delle spalliere che reggevano le viti importate da Portogallo, Italia e Francia. I muri erano interrotti da 168 nicchie chiuse da vetrate in cui crescevano dei fichi. Sul bordo verso valle delle terrazze crescevano filari di tassi e una siepe di alberi fruttiferi coltivati a spalliera. Nell'asse centrale, una larga scalinata con 120 gradini, suddivisa in sei parti come le terrazze, portava dall'alto della collina alla parte piana, *al parterre*, dove, nel 1745, fu allestito un giardino in stile barocco con una grande fontana. Ad ognuno dei lati delle terrazze si trovarono le rampe d'accesso per i giardinieri.

Nelle vicinanze c'era anche l'orto che serviva per la cucina e che fu conservato, perché Federico era un grande amatore di frutta fresca ed era del parere che l'arte e la natura dovrebbero formare un unico insieme. L'armonia tra uomo e natura si vede anche nella disposizione del palazzo reale costruito in cima al vigneto.

Ultimato il vigneto a terrazza, nel gennaio del 1745, Federico ordinò di costruire, in cima allo stesso, un piccolo castello di divertimento ad un solo piano, una „*maison de plaisance*“. Il re ne disegnò personalmente le bozze ed incaricò della progettazione l'architetto Georg Wenzeslaus von Knobelsdorff. Il castello fu costruito tra gli anni 1745 - 1747 e fu chiamato "sans souci" (senza preoccupazioni), così come il parco circostante.



Fig. 9 - Il parco di Sanssouci verso il 1900

L'architettura del palazzo fa capo al concetto architettonico francese dell'"*appartement double*" il quale rappresentava allora il massimo comfort che un edificio potesse offrire. Un doppio appartamento è un gruppo di due locali attigui, consistente in un salone a cui è abbinato un locale per la servitù. Nel caso di

“Sanssouci”, il risultato del concetto è la costruzione di due file parallele di locali: una fila con i saloni orientati verso sud e una con i locali di servizio sul lato nord. I saloni sono collegati, l’uno con l’altro, tramite porte disposte al centro delle pareti divisorie (enfilade), in modo che la sequenza dei locali diventi immediatamente palese. Il palazzo si articola in una parte centrale e due ali laterali ciascuna delle quali formata da sei doppi appartamenti. La parte centrale è occupata da un vestibolo sul lato nord e, verso il giardino, dalla Sala di marmo, un salone di ricevimento il cui carattere ufficiale si distingue profondamente dall’intimità degli altri saloni. Tutti i saloni sono orientati verso sud e si aprono sulla spaziosa terrazza davanti al palazzo. Nell’ala occidentale erano disposti cinque saloni per ospiti, in quella orientale l’abitazione del re con un salone riservato alle udienze, una sala da concerti, uno studio, una biblioteca e una camera da letto, nonché una galleria sul lato nord.



Fig. 10 - Il Castello di Sanssouci a Potsdam

Per un re, un palazzo con soli dodici saloni, di cui solo cinque abitati dalla sua maestà, era cosa molto modesta. Le residenze principesche costruite a partire dalla seconda metà del Seicento si orientavano all’architettura di Versailles e dovevano esprimere il potere politico ed economico dei loro nobili proprietari. Questi palazzi erano normalmente troppo grandi ed estesi per essere abitati dalla famiglia del principe e della sua corte, quindi erano edifici piuttosto scomodi. Dopo tutto questo lusso, nel Settecento cambiarono i gusti e anche le famiglie nobili cominciarono a desiderare abitazioni che offrivano più intimità e comfort. L’architettura di “Sanssouci” rappresenta questo cambiamento.

Insomma, a Sanssouci, il re di Prussia amava trascorrere la stagione estiva “senza preoccupazioni”, in mezzo alla natura e coltivare i suoi interessi artistici e filosofici, senza, però, trascurare i suoi obblighi istituzionali. Un mulino a vento, presente sulla collina già dal 1736, rese ancora più idilliaco il luogo.

A distanza di appena due anni dalla costruzione e non ancora interamente completato, il palazzo fu inaugurato il 1 maggio 1747. Ad eccezione dei periodi di guerra, ogni anno, Federico vi trascorreva regolarmente il periodo da fine aprile ad inizio ottobre.

A Sanssouci, il re si dedicò alla musica, suonò il flauto traverso, governò il suo paese con grande disciplina e visse modestamente senza alcun lusso. In vecchiaia la sua modestia si trasformò in avarizia e si oppose ostinatamente alla necessaria manutenzione del palazzo adducendo come scusante che “ deve durare solo fino alla mia morte”.

E proprio a Sanssouci, nella poltrona del suo studio, il re di Prussia morì il 17 agosto 1786 e là avrebbe voluto essere sepolto presso i suoi amati cani. Ma il successore, Federico Guglielmo II contravvenendo alle sue volontà, lo fece seppellire nella Garnisonkirche di Potsdam. Solo nel 1945 e dopo molte vicissitudini, la salma di Federico venne tumulata nella tomba di Sanssouci.

Bibliografia

Le orangerie

Il castello di "Sanssouci"

- Stiftung Preußische Schlösser und Gärten Berlin-Brandenburg (Hrsg.): *Schloss Sanssouci*. 18. Auflage. Druck- und Verlagsgesellschaft Rudolf Otto mbH, Berlin 1996
- Generaldirektion der Stiftung Schlösser und Gärten Potsdam-Sanssouci (Hrsg.): *Potsdamer Schlösser und Gärten. Bau- und Gartenkunst vom 17. bis 20. Jahrhundert*. UNZE VG mbH, Potsdam 1993
- Götz Eckardt: *Schloss Sanssouci*, Generaldirektion der Stiftung Schlösser und Gärten Potsdam-Sanssouci (Hrsg.), 1985
- Gert Streidt, Klaus Frahm: *Potsdam*. Könemann VG mbH, Köln
- Gert Streidt, Peter Feierabend (Hrsg.): *Preußen Kunst und Architektur*. Könemann VG mbH, Köln 1999
- Giersberg, Hans-Joachim, Hillert Ibbeken: *Schloss Sanssouci. Die Sommerresidenz Friedrichs des Großen*. Mit Beiträgen von Thomas Blisniewski, Tilo Eggeling, Jürgen Hamel u.a., Berlin 2005